Luca Poma, il corso prematrimoniale e Miss Sloane: il dilemma Janones



Luca Poma, di cui ho sempre apprezzato la critica lucida e spietata, pubblica su Ferpi News il ritratto di André Janones, che ha fortemente contribuito alla rielezione di Lula con una strategia digitale che ha imitato toni (aggressivi) e stili (spregiudicati) dell'avversario. Nel contempo, Luca ci chiede di prendere posizione su di un dilemma che ci interroga tutti e tutte, con eguale intensità: *è giusto mettere da parte i principi in cambio di un presidente rieletto?* D'istinto gli ho risposto di no, poi ho chiuso tutto e me ne sono mestamente andato al corso prematrimoniale che sto frequentando.

Qualche ora più tardi, mentre cercavo di liberarmi dalla domanda *che cosa è l'amore* (che, posta ad un 52enne, manda parecchio in confusione), mi sono imbattuto nel classico *Miss Sloane* (2016, con una formidabile Jessica Chastain) che narra le gesta di una lobbista che, pur dalla parte giusta (almeno quella sentita dall'estensore, sia chiaro), non lesina

scorrettezze apparendoci odiosa ancora prima che implacabile.

E ho capito che, prima di interrogarmi sull'amore, dovevo rispondere pubblicamente alla domanda di Luca.

Confermo il no, per varie ragioni che ho cercato di sintetizzare.

Innanzitutto, la nostra è una professione, e in quanto tale viene giudicata dal sentire altrui. Ma è anche qualcosa di nuovo (negli scopi, nei tempi, negli esiti) che molti ancora faticano a decifrare, in termini materiali di utilità e apporto.

Fateci caso, chi è il primo ad essere buttato fuori quando il clima si fa pesante? Quante volte siamo stati invitati negli appuntamenti strategici (e non parlo della partita di calciotto)? E quante volte siamo stati costretti ad adattarci a disposizioni che dimostrano la scarsa, se non nulla, conoscenza di quei precetti che per noi sono sacri e vitali?

La scelta di depotenziarne i criteri di applicazione, avvalorando un utilizzo scompigliato, equivarrebbe, così, alla disintegrazione di quel processo di sedimentazione culturale (prima che tecnico) che, pur farraginosamente, pur lentamente, si sta portando avanti.

Inoltre, in una professione che contamina competenze strumentali e relazioni, un livello definito di correttezza che promana da regole di ingaggio a cui tutti e tutte abbiamo scelto di sottometterci, si trasforma in un vero e proprio dividendo relazionale che ci differenzia da tutti gli altri e che permette alla professione stessa di sopravvivere ai cambiamenti, alle giornate storte e, più in generale, ad un quadro di riferimento che rimane sfaccettato e friabile.

Siamo poi convinti che il gioco, la contingenza del momento, valga la candela? Siamo convinti, insomma, di poter sostenere continuativamente un clima avvelenato in cui ogni nostra

azione – non più tesa verso la condivisione ma (ri)vendicativa, a tutti i costi – debba proteggersi da nemici sempre più numerosi che non vedono l'ora di restituirci il favore con i dovuti interessi?

Non corriamo forse il rischio di rintanarci per stretta necessità in un obiettivo di giornata, inibendo la stessa possibilità di una strategia che per essere tale ha bisogno del giusto tempo, e di uno scopo che non contempla più la fiducia reciproca come forza trainante?

Esiste anche un no più romantico, ma non per questo meno importante. Personalmente considero la comunicazione il *mio* campo da gioco. L'ho scelto tanti anni fa, a dispetto di convenienze che sembravano posizionarmi altrove; l'ho giocato per anni, con uno stile e con un approccio che altri, più talentuosi di me (uno, Toni, ho avuto anche il privilegio di conoscerlo), hanno definito e sono riuscito, con fatica e decenza, a contaminarlo con un po' della mia personalità, nel bene e nel male. Come tutti quelli che tengono a qualcosa, voglio lasciare a chi verrà dopo una eredità il più possibile chiara e circoscritta, non lasciando loro alcuna possibilità di impugnare il testamento.

E poi, parliamoci chiaro, alla mia età, con le articolazioni che scricchiolano, rischierei di farmi venire un coccolone di fronte ad un tipo che mi urla in faccia o che giocherella con l'intelligenza artificiale facendomi buttare in un cassonetto.

E chi la sente, poi, la mia socia che deve disdire la sala, combattere con il catering, ricontattare gli invitati e spiegarlo a madre e suocera?

Ecco, fatemi dire no anche per sano istinto di autoconservazione